Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

W 114

1752

Orazione
di Filippo Contarini
N. Pio Podestà di Rovigo
P. L. Rovigo

Cl. pag. 72

Marco Cornaro Co: degli Agostini.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
7
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1232.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4117
MILANO

L A

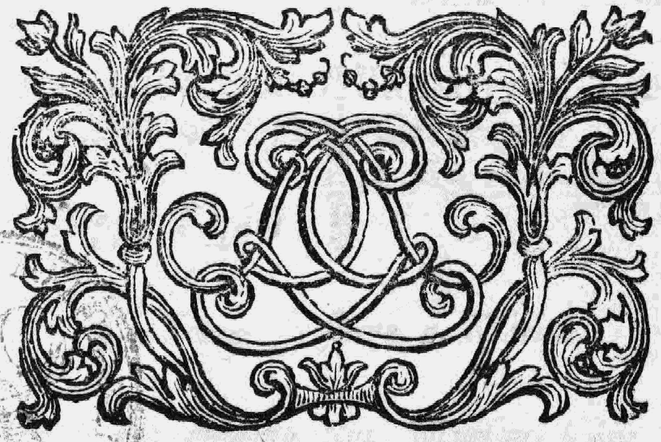
FRASCATANA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Il Carnevale 1782.



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

VIOLANTE, Figlia di un ricco Giardiniere di Frascati, morto.
La Sig. Anna Morichelli.

D. STELLA, Figlia di un Capitano, dimorante in Velletri, promessa Sposa al Cavalier Giocondo Romano.
La Sig. Clotilde Cioffi.

LISETTA, Serva di Locanda.
La Sig. Giuditta Viarana.

NARDONE, Figlio di un Artigiano Romano, che fà il Pecorajo a Marino.
Il Sig. Agostino Liparini.

D. FABRIZIO, Tutore di Violante, ed Amante geloso di lei.
Il Sig. Giovanni Morelli al servizio di S. A. R. l' Inf. Duca di Parma ec.

IL CAVALIER GIOCONDO, Amante occulto di Violante.
Il Sig. Giuseppe Tassini.

PAGNOTTA, Servitore del Cavaliere.
Il Sig. Silvestro Melilotti.

La Scena si finge a Marino.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gio: Paisello.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Franceſco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Franceſco Clerico ⚭ La Sig. Roſa Clerico.
ſuddetto.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Franceſco Cipriani. ⚭ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ⚭ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuſeppe Petrai.

Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.

Il Sig. Andrea Mariotti.
La Sig. Teresa Mariotti.

Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Franceſco Ferialdi. ⚭ La Sig. Maddalena Varneſi Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ⚭ La Sig. N. N.
Il Sig. Andrea Beghini. ⚭ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ⚭ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ⚭ La Sig. Teresa Benini.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Alba.

Piazza nella Terra di Marino, con varie Caſe, ed altri Edifizj. Locanda da una parte con inſegna al di fuori. In proſpetto Campagna, e veduta in lontano della Città di Roma.

Il Cavaliere, e Pagnotta, che eſcono dalla Locanda; ed un Servo con un pajo di Stivalli in mano.

Pag. Son dieci ore: Mio Signore,
Se vi piace, noi poſſiamo
Il viaggio ſeguitar.

Cav. Dici bene, sì partiamo...
(Ma s'io parto, oh dio, che il core
Quì per ſempre; ho da laſciar?)

Pag. Via sì calzali i Stivali.
(*al Servo che ſi accoſta al Cavaliere.*

Cav. Quante pene, quanti mali!
Via di quà. Partir non voglio:
Vò per ſempre quì reſtar.
(*e levando i Stivali dalle mani del*
(*Servo li butta via.*

Pag. (Oh diamine, e che imbroglio!...
Ma Signore?

Cav. Olà tacete.

Non ſperate, non credete
Ch' io mi parta più di quà.
Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
E' impazzito in verità.)
Ma per pietà, mi dite mio Signore,
Chi vi forza a quì ſtar?
Cav. Mi forza Amore.
Pag. Bella da galantomo! Or che in Velletri
Per farvi Spoſo andate
E voi d'un'altra quì, v' innamorate.
Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
E' capace lo ſai.
Pag. E Donna Stella?
Cav. Di queſta è aſſai men bella. Oſſerva, e poi
(*gli moſtra il ritratto di Violante.*
Condanna l'amor mio ſe far lo puoi.
Pag. Che pezzo da ſeſſanta! Ed il ritratto
Come l' avete avuto così preſto?
Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in queſto.
Appena che la vidi, ho procurato
Di farla ritrattar, ma da lontano
Da un celebre Pittor, che quì dimora.
Pag. (Queſt' altro impiccio vi mancava ancora.)
Cav. Non ho ragion Pagnotta?
Pag. Che ragione?
Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la coſa ſcoprirà,
A tutti due le braccia romperà.
Cav. Mio Padre è in Roma, e noi ſiamo in Marino.
Pag. Partiamo Padroncino.
Cav. E di che temi?
Pag. Qualche rottura d' oſſo.
Cav. Solo vanne ſe vuoi; partir non poſſo.

Pag. E Donna Stella?
Cav. A lei
Per or non penſo un fico.
Pag. Queſto è parlar d'amico.
Cav. Son ſincero Pagnotta.
Pag. Ed i ſponſali?
La promeſſa, l'onore?
Cav. Chetati ſeccatore, o con un pugno
Ti ammaccherò quel naſo.
Pag. Adeſſo Signor sì, ſon perſuaſo.
Brutta coſa che ſarebbe,
Se Pagnota poverino,
Senza forma di naſino,
Se ne aveſſe da reſtar.
Quanto fa l'apprenſione!...
Io lo tocco...e non mi pare...
Sì Signor s'ha da reſtare....
Di partire...non Signore...
Queſto naſo...è troppo bella...
Non è degna Donna Stella...
Fra il timore...e la paura...
Io ſon quaſi a dirittura
Già vicino a delirar.

SCENA II.

Cavalier, poi D. Fabrizio.

Cav. Rider mi fa coſtui; ma troppo il vero
Conoſcer poi mi fa; Chi mai ſi avanza?
Un che ſolo favella.
D.Fa. (Oh ſtravaganza!
E come mai trovare
Donna ſi può nel mondo,

Nemica al Matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia, o nò, Violante,
Con me s'ha da ſpoſare:
Son ſuo Tutore, e sò quel che ho da fare,)
Cav. Io non m'inganno certo. Ehi Don Fabrizio?
*D.Fa.*Oh Cavaliere mio!
Come lei quì a Marino?
Cav. Vi ſon per certi affari.
D.Fa.(Ah che a chiedermi venne i ſuoi denari.
Mille ſcudi li devo.)
Cav. E da Fraſcati
Voi pur veniſte quì?
*D.Fa.*Ci ſon venuto
Per un certo negozio intereſſante.
Cav. (Vò ſcoprirmi a coſtui che ſono Amante.)
D.Fa.(Penſa l'amico. Affè, non m'ingannai.)
Cav. Deh, Fabrizio, ſe mai
Poſſo ottener da voi un ſol favore...
D.Fa.(Or mi chiede i quattrini; oh che roſſore.)
Cav. I mille ſcudi...
D.Fa.(Oimè l'ho indovinata.)
Cav. Non credete ch'io voglia.
*D.Fa.*Dite il vero?
Cav. Giuro da quel che ſon da Cavaliero.
*D.Fa.*Son quà; lei mi comanda.
Cav. Conoſceſte per ſorte
Una vaga Donzella Fraſcatana,
Ch'abita in quella caſa,
Chiamata Violante?
D.Fa.(Oh queſta è bella!)
Signor sì la conoſco.
Cav. Ah caro Amico, (*l'abbraccia.*

Sappi, ch'io ſon di lei
Innamorato morto.
D.Fa.(Con la buona ſalute.)
Ma lei per quanto inteſi,
E' d'amore nemica,
E' ſemplicetta un poco.
Cav. Semplice? ha ſempre più creſce il mio foco.
D.Fa.(Oh guardate che imbroglio!) E Voſſignoria
Ha mai con lei parlato?
Cav. Oh queſto io vò da te Fabrizio amato.
D.Fa.(Si ſpiega a meraviglia.) Ma Signore,
Ha coſtei un Tutore
Geloſo, furibondo...
Cav. Manderemo coſtui all'altro Mondo.
D.Fa.(Andiam di bene in meglio.)E'un Uom da bene.
Cav. Un aſino ſarà.
D.Fa.(Buon prò mi faccia.)
Anzi...
Cav. Non più; tu in nome mio le parla;
Dì che in ſpoſa la bramo; e ſe l'indegno
Si riſentiſſe, fallo a me paleſe,
Che di ſtar zitto imparerà a ſue ſpeſe. (*p.*
*D.Fa.*Don Fabrizio mio bello
Sei in un brutto imbroglio;
Ma avvilirmi non voglio. Orsù, coraggio:
Si vada a paſſeggiare,
Per penſare un tantin che s'ha da fare. (*p.*

SCENA III.

Violante paſſeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. Giovinette ſemplicette
Siete degne di pietà.

Perchè amore, poverette,
Preſto, o tardi ve la fà,
E chi ſiegue quell' ingrato,
Più non vanta libertà.
Viva la libertà, viva la pace;
Ah queſto ſtato mio quanto mi piace.
Mi ſono finta ſemplice
Per burlarmi del mio ſciocco Tutore,
Che pretende con me fare all' amore.

Nar. Amor non sò che ſia,
Ma sò ch' è un traditor;
Che coſa è geloſia
Non ho ſaputo ancor.
La Donna mi vien detto,
Che fa da ſoſpirar;
E pure io poveretto
Mi voglio innamorar.

Vio. (E viva. Grazioſo veramente
Ma d' eſſere fingiam ſempre innocente.)

Nar. (Coſpetto, e che boccon! non mi diſpiace.)
(*la guarda, e Violante le volta le ſpalle.*

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nar. (E' vergognoſa.
Dirle vorrei... Ma temo di far male..
Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate?
(*parlando con le ſpalle voltate.*

Nar. A voi Signora sì.

Viol. E che volete?

Nar. Vorrei... Ma quel viſin quà un pò volgete.

Viol. Oh queſto nò, ſcuſate.
Se di parlar bramate,
Parlatemi così come ſtò io.

Nar. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l' ho detto.

Nar. (Oh queſto sì ch' egl' è vero ſpaſſetto.)

Viol. (Io crepo dalle riſa.) Incominciate.

Nar. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nar. Ed io Nardone,
Dolce Violetta mia. (*voltandoſi un poco.*

Viol. Ma ſe voi vi voltate io fuggo via.

Nar. Nò nò nol farò più. Seguitiamo
Com' Aquila a due teſte:
Carina, ſe ſapeſte..
Tu ſei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice!
Queſte parole a me!

Nar. Non vi ſdegnate:
Io dir volea bruttezza:

Viol. Ora và bene.

Nar. (Queſta ſenz' altro è matta!)

Viol. Or voltatevi a me.

Nar. La grazia è fatta. (*ſi voltano.*

Viol. Credo, ſiete un Paſtor.

Nar. Ma per diſgrazia:
Perchè ſin da fanciullo,
Non ebbi volontà mai d' imparare
L' arte del padre mio;
E ridotto così perciò ſon io.
E voi?

Viol. Ed io ſon una
Infelice Pupilla,
Al ſuo Tuttor ſoggetta.

Nar. Meſchina, poveretta!

Viol. Pietà di me ſentite.

Nar. Assai. Ma deh, mi dite,
Quanti morosi avete?
Viol. A me morosi? (*con impeto.*
Nar. Nò, l'ho detto per burla.
Viol. Stata sempre son io savia Fanciulla.
Ah!
Nar. Perchè sospirate?
Viol. Oh dio, non sò.. ah che arroffir mi fate.
Son Fanciulla, e tanto basta;
Non sò far la fraschettona;
Sono stata sempre buona,
Nè malizia in me non v'è.
Ma per voi a dirla schietta,
Sento un certo pizzicore..
Una specie di calore..
Per esempio.. Nò che sbaglio..
Voglio dir.. Nè pur va bene..
Come fosse.. l'ho trovata:
Priggioniera, sventurata.
Divenuta son per te. (*parte.*

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nar. E' Cotta poverina. Un bell'incontro
La sorte a me presenta qui d'intorno.
(*in atto di partire.*
D.Fa. Oh Nardon dove vai?
Nar. Servo.
D.Fa. Buon giorno.
Ti vedo molto allegro.
Nar. Oh se sapeste!
Poco prima ho parlato

Con una giovinetta Frascatana,
Ma Don Fabrizio mio, e che stupore!
D.Fa. (Oimè, mi batte il cuore.)
Parla seguita pur.
Nar. Ella si chiama....
D.Fa. Come? Dimmi, fa presto...
Nar. A poco a poco:
Si chiama Violante.
D.Fa. (Ah malandrina!)
Nar. Cos'è? voi vi turbate?
D.Fa. Niente affatto:
E così va dicendo.
Nar. E quante belle
Paroline, m'ha detto.
D.Fa. (Che rabbia, che dispetto.)
Nar. Avete qualche male?
D.Fa. Mi sento aver in corpo un Arsenale.
Nar. Beverete assai vino.
D.Fa. Ma, m'ascolta:
Se il suo Tutor sapesse...
Nar. Se il suo Tutor facesse
A me per tal'effetto un occhio torto,
Don Fabrizio, il Tutor vi dò per morto.
D.Fa. Obbligato dell'avviso,
Col Tutore io parlerò;
E che lui non resti ucciso
Il possibile farò.
Ma per sorte, se l'amico
Vuol sapere l'uccisore,
Ah Nardone del mio core,
Che sei tu risponderò:
Egli ha venti Colombrine,
Trenta sciable Tunisine,

Più di mille ha trucidati,
Tanti in pezzi poi tagliati,
Tutte cose glorioſe,
Da ſtupire in verità:
Di che morte vuoi morire.
Lascio a te la libertà. (*parte.*

Nar. Faccia pur ciò che vuol, già ſon fiſſato,
E ſe il Tutor ſdegnato,
Voleſſe far con me qualche bravura
Di lui mi riderò, non ho paura. (*parte.*

SCENA V.

Pagnotta venendo fuori della Locanda con il ritratto di Violante in mano, indi Liſetta.

Pag. Ritratto malandrino!
Effigie maledetta!
Tu ſei cagion di tutto; in mille pezzi
Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.
Liſ. Che fai Pagnotta quì?
Pag. Addio mia Venere.
(*reſta ſoſpeſo a contemplare il ritratto.*
Liſ. (Di Violante è quello
Se non fallo il ritratto.)
Pag. (Che riſſolvo, che fò!
Lo rompo, sì, o nò?) (*come ſopra.*
Liſ. (Oh ſe poteſſi
Averlo per un poco.)
Pag. (E ſe il padrone
Lo veniſſe a ſaper?)
Liſ. (A Violante
Farlo veder vorrei, e dirle poi

Che

Che il Cavalier giocondo,
Che tanto io voglio bene,
Quel regalo mi ha fatto.)
Pag. Lo voglio romper sì...
Liſ. Piano. Sei matto? (*gli leva il ritratto di mano.*
Perchè romper lo vuoi?
Pag. Dammi, Liſetta,
Dammi la robba mia.
Liſ. In mio potere
Laſcialo cuſtodir.
Pag. Oibò non poſſo.
Liſ. Per mezz'oretta almen?
Pag. Ma non mi fido!...
Tu lo farai veder.
Liſ. Non dubitare.
Pag. Dunque lo laſcio a te.
Liſ. Ti puoi fidare.
Son donna, è vero,
Ma sò tacere;
Saprò ſoffrire,
Saprò morire,
Ma di parola
Non mai mancar.
(Povero ſciocco,
Povero allocco,
Preſto vedrai
Quel che sò far.)

SCENA VI.

Pagnotta, poi D. Stella con due Servitori.

Pag. Quanto ſan far le Donne! ... Qual rumore! ...
Oh giungon paſſaggieri!...
Smontano il quel largetto...

Ma

Ma che vedo cosetto!... E' donna Stella!...
La Sposa del Padron... Siam rovinati...
Buon che non mi conosce!... oh ria venuta...
Io tremo come foglia, ah! forte ajuta.

D.St. Sì, quì voglio alloggiar: Ehi, galantuomo,
Siete della Locanda?

Pag. No Signora;
Ma servo un Cavaliere che quì alloggia.

D.St. Alloggiasse quì ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?

Pag. (Oimè!) Certo... quì stava...
Ma jeri, se non sbaglio,
Egli se ne partì col suo bagaglio.

D.St. Partito? non può essere.
E lasciare ha potuto
La Frascatana sua che tanto adora?

Pag. (Ah! che tutto già sà questa Signora.)
Si dicon tante favole...

D.St. Che favole! Se tutto
Jeri mi fu avvisato
Da un galantuom di quì suo caro Amico.

Pag. (Più si matura il fico.) Io non lo credo.

D.St. Mi par che il difendete?

Pag. Io? mai...

D.St. Voi non sapete
Di quanto io sia capace,
Per vendicar l'affronto
Di mie schernite nozze.

Pag. (Io sudo freddo.)

D.St. Ma se non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo
Di noi chi vincerà... perfido... ingrato...
(*verso* Pagnotta.

In-

Indegno Cavalier... Con queste mani
Voglio fare un macello...

Pag. Piano, Signora mia, ch' io non son quello.

D.St. Ah, sì, pur troppo è ver! sono stordita:
Son confusa tradita: oh amore, amore!
Perfido amor tiranno,
Tu sol sei la cagion di tanto affanno.
D' una sposa meschinella,
D' una amante abbandonata
L' empia sorte dispietata.
Compatite per pietà.
Se sapeste i casi miei,
Piangereste in verità:
Tante cose dir vorrei,
Ma non posso adesso quà.
Vederete, sentirete,
Che rovina nascerà. (*parte.*

Pag. Gran tempesta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda.
Per far tacer l'affare;
Ed il padrone poi per informare.

SCENA VII.

D. Fabrizio uscendo di Casa, poi il Cavaliere.

D.F. Povera Violante! Ingiustamente
L' ho, certo, strapazzata;
Perchè la cosa fu tutta inventata.
Ma da ora quì avanti
Di non guardar più in faccia
Nessuno, m' ha promesso.

Cav. Giusto in traccia di voi venivo adesso.

D. Fab.

D.Fa. Oh amato Cavalier! In che mai posso
Servirla, mi comandi.
Cav. I mille scudi,
Vorrei che mi rendeste, e con premura,
D.Fa. (E mentre spunta l'un l'altro matura.)
Perchè tal novità?
Cav. Perchè di voi
Io non ho più bisogno
Per parlare a Violante.
D.Fa. Avrà, cred'io,
Saputo, che nemica
Ella d'amor fu sempre; non è vero?
Cav. Voi siete un menzognero: anzi cortese,
Dal balcon poco prima,
A dispetto del suo brutto Tutore,
Mille segni mi diè di vivo amore.
D.Fa. (Ah fraschetta bugiarda!)
Cav. E poi sentite...
D.Fa. Non voglio sentir altro.
Cav. Sentite in cortesia.
D.Fa. Eh non importa.
Cav. Se udirmi non volete,
Datemi in questo punto i miei quattrini.
D.Fa. Nò nò, dite, v'ascolto.
(Questo è un morir d'affanno ingiusti Dei!)
Cav. Or vedo ben che amico mio tu sei.
Con quel labbro di rubbino
La mia bella disse, oh caro,
Io per voi languisco già
Tu cos'ai?
D.Fa. Nò, niente... un flato
(*contorcendosi*.
M'è venuto adesso quà.

Cav.

Cav. Poi mi fece un baciamano...
D.Fa. Ahi... (*come sopra*.
Cav. Cos'è?
D.Fa. Or piano piano,
Va crescendo in verità.
Cav. Quanto quanto che v'adoro,
Indi disse...
D.Fa. Oimè, che moro... (*forte assai*.
Cav. Che vuoi farmi spiritare?
D.Fa. Se non posso respirare.
Cav. Questa è troppa inciviltà.
D.Fa. Spero ben che passerà
Io mi perdo mi confondo
D.Fa. a 2. Chi m'ajuta per pietà.
Cav. Un bel matto più nel mondo
Come questo non si dà.
(*parte il Cavaliere, e mentre* D. Fab.
vuol partire s'incontra con Nardone.

SCENA VIII.

Nardone, e D. Fabrizio.

Nar. Dove correte voi così di fretta?
D.Fa. Fuggo da una saetta,
Un turbine, un malanno... (*in atto di partire.*
Nar. Sentite: oh quante cose
Allegre che ho da dirvi!
D.Fa. Si eh! son cose allegre? E ben, cuor mio,
Fammi un pò respirar.
Nar. La bella mia,
La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.

D. Fa.

D.F*a*. Ma queſta è un' allegria da far crepare.
Nar. Perchè? Sentite appreſſo;
Sentite, che ci avrete un guſto matto!
D.F*a*. E che guſto! (Lo ſpirto
Già m' eſce per la bocca.)
Nar. Poi fra tanto in giardino
Io era a paſſeggiar, dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti
Per quella beſtia ſol...
D.F*a*. Del ſuo Tutore.
Nar. Par che Aſtrologo ſiate, o mio Signore.
D.F*a*. Per pietà chi m' uccide.) Oh non può eſſere!
Perchè, il Tutore sò, che ha lei vietato
D' impacciarſi con Uomini.
Nar. Per Bacco!
Eccola ſe non sbaglio; e ſe volete
La verità ſcoprire, in quel cantone
Ser Don Fabrizio mio vi ritirate;
Oſſervate, ridete...
D.F*a*. E poi crepate.
Nar. Ma queſto tocca a voi.
D.F*a*. Eh già lo sò.
Dunque quì mi ritiro, e attento ſtò. (*ſi rit.*

SCENA IX.

Violante, e *Nardone*, F*abrizio a parte*.

Viol. Quando Nardon non vedo
Non sò trovar più pace. Oh quanto è caro!
Quanto mi da piacer!
Nar. Ehi, la ſentite?

D.F*a*. (Così non la ſentiſſi.)
Nar. Anima mia,
Perchè ſoletta quì?
Viol. Ah bricconcello,
Sol per cercar di te, che tanto t' amo.
Nar. Dunque tu mi vuoi ben?
Viol. Così tu a me,
Voleſſi pur quel ben, ch' io voglio a te.
Nar. Viſcere mie t' adoro. (Ah che vi pare?)
D.F*a*. (Mi par che poſſo andarmi a far ſquartare.)
Viol. A propoſito, dì, t' è poi piaciuta
La mangiaſti di cor quella merenda?
D.F*a*. (Indegna!)
Nar. T' aſſicuro
Che coſa più prezioſa non mangiai!
(Ci ha guſto Don Fabrizio?)
D.F*a*. (Aſſai aſſai.
Non poſſo più.) Padroni, riveriſco.
Viol. (Oh poveretta me!) (*in atto di partire*.
Nar. Dove tu vai?
Non v' è ſoggezion; Queſto è un amico:
Non è ver?
D.F*a*. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)
Viol. (Mi voglio approfittar dell' occaſione.)
Senti, delizia mia ... (*minacciandola* D. F*abrizio non veduto da Nardone*.
Nar. Seguita pure
Del giardin del mio cor, Viola bella.
Viol. Amor... (*come ſopra*.
Nar. Eh? Tu cos' ai? ... Adeſſo vedo!
(*accorgendoſi di* Don F*abrizio*.
Voi ſiete che patite il mal di Luna.
Capiſco, sì capiſco;

E' tutta invidia queſta: oh quanto godo
Di averlo penetrato! e giuſto adeſſo,
A diſpetto di voi, del ſuo Tutore,
Voglio un poco con lei fare all' amore.
Mettiti un po così.
Guardami fiſſo quà:
Gira quel Capo in là:
Vanne di mezzo tu.
(*ſcacciando* D. F*ab.* *che ſi pone in mezzo.*
Fammi una riverenza:
Che grazia, che avvenenza!
Un vezzo, un' occhiatina:
Oh quanto ſei carina!
Che gioja!... Che contento...
Non più che già mi ſento
Le viſcere avvampar.
Che vita!... che figura!...
Che brutto Marmottone! (*a* D. F*abr.*
Che grazia!... Che fattura!...
Che teſta di Montone!... (*come ſopra.*
Torcetevi, mordetevi:
Vi voglio far crepar. (*parte.*

SCENA X.

Violante, e D. F*abrizio*.

Viol. (Or franchezza vi vuol.)
D.F*a.* Oh Donne, Donne!
Gran ſciocco è chi v' adora:
Aſino chi vi crede;
Quando non regna in voi coſtanza è fede
Viol. Eh, Don Fabrizio mio, con chi parlate?
D. F*ab.*

D.Fa. Parlo con te che ſei più finta, e doppia,
Delle Cipolle aſſai.
Viol. Cieli, che ſento mai!
A me ſimile ingiuria? Pazienza!
Si vede proprio che ſon ſventurata.
D.Fa. Coſpetto! E ti par poco
Tutto quel che m' hai fatto?
Così del noſtro patto,
La parola mantieni?
Viol. E che ſapea!
Che voi ci aveſte guſto, io mi credea.
D.Fa. (E' ſemplice alla fin!)
Viol. Da ora innanzi
Mi voglio rinſerrare;
Nè mai più con neſſun voglio parlare.
D.Fa. Così ſi deve far: Senti, e ſe a caſo,
Veniſſe per parlarti queſto o quello,
Ritirati bel bello:
Fa rabbiargli ſe puoi: hai tu capito?
Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.
D.F*a.* (Cara ſemplicità! Però non voglio
Con l' occhio abbandonarla.) Orsù fra tanto
Vado per certo affare,
Procura tu di fare
Tutto quel che t' ho detto.
Viol. In tutto mi rimetto,
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.
D.F*a.* Brava, carina mia; or parto in pace. (*p.*
Viol. Povero babbuino! Egli ha ſperanza
D' eſſere un qualche giorno mio Marito...
Ma zitto vien Nardone,
Di fretta voglio andar là ſul balcone. (*entra.*

SCE-

SCENA XI.

Nardone, poi Violante dal balcone, indi D. Fabrizio.

Nar. La lingua batte dove il dente duole,
Dice il proverbio antico. Un quarto d'ora
Non è che da qui manco,
E parmi che sia un giorno;
Vado, penso, mi fermo, e poi qui torno.
Almeno Violante,
Sapessi come far per avvisare
Che il suo Nardone è quì... Zitto, mi pare
Che già s'apre il balcon. Oh che contento
Rallegrati mio core.
Vieni carina mia...

Viol. (Oimè, il Tutore.)
(vedendo venir D. Fabrizio serra subito il balcone.

Nar. Che scena è questa quà! Su la mia faccia
A serrarmi il balcone?
Oh povero Nardone!
Son fuor di me, la testa già mi gira.

D.Fa. (Oh Nardone sospira!
E par ch'abbia la Luna! Affe ci gioco,
Che Violante ha fatto quanto ho detto:
Oh che gusto.) Cos'è? Schiavo Nardone.

Nar. Eh lasciatemi star.

D.Fa. Che t'è successo?

Nar. Son fuori di me stesso,

D.Fa. (Oh che diletto!)

Nar. Violante...

D.Fa.

D.Fa. Sì, ch'è stato?

Nar. Il balcon sul mostaccio m'ha serrato.

D.Fa. Ah, ah, ah, ah;

Nar. E voi così ridete
De' poveri miei guai?

D.Fa. Sciocco ignorante...
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante!

Nar. Ma ecco l'assassina! Orsù coraggio;
Dì pur l'animo tuo, sfoga Nardone;
Non mi credeva mai quest'azione.
Traditrice senza core,
Dimmi almen che mai t'ho fatto,
Se serrasti con furore
Quel balcone in faccia a me?

Viol. Sono grandi i miei motivi,
Nè saper li può Nardone,
Serrerò sempre il balcone,
Sol per far dispetto a te.

D.Fa. Ah, ah, ah, che bel diletto,
Questo è spasso per mia fè.

Nar. Tanto ridere perchè? *(a D. Fabrizio.*

Viol. Questo è niente, questo è poco
Or lo sdegno accrescerà. *(verso Nard.*

Nar. V'è più robba?

D.Fa. Ah, ah, ah, ah.

Nar. Oh Nardone poveretto.
In che stato sei ridotto!
Per di sopra, e per di sotto
Sei spedito adesso quà.

D.Fa. Oh che gusto ah, ah, ah, ah.

Nar. Dimmi... *(verso Violante.*

Viol. Taci, non ti sento;

E del

E del don che ti presento;
Te ne sappi approfittar.
(*gli tira un sasso in cui è attaccata una lettera, e serrando il balcone entra.*

D.F*a.* Ah, ah, ah, che più non posso
Io mi sento già crepar.

Nar. Oh corpo di Bacco...
A me la sassata...
Ma questa risata
Finisce sì, o nò?
Su quella tua testa
Tirare la vò. (*prende il sasso, che l' ha tirato Viol. per tirarlo a* D. F*ab.*, *e s' avvede della lettera.*

D.F*a.* Va piano, che fai?...

Nar. Che carta è mai questa?
Che scritto sarà? (*a* D. F*abrizio.*

D.F*a.* (E' lettera! oh bella!)
Ti spiego la cosa:
Con questa cartella,
La cara amorosa
Minaccia, ti scaccia,
Ti sfratta di quà.

Nar. Leggetela almeno,
Può darsi, chi sà.

D.F*a.* Ti voglio servire;
Che gusto ah, ah.

Viol. (Or cangia la Scena
(*si fa vedere di quando in quando.*
Da rider sarà.)

D.F*a.* „ Anima mia diletta... (*legge sorpreso.*
Il titolo è d'amor!

Nar. Oh dolce paroletta!

Se-

Seguite mio Signor.

D.F*a.* „ Tu sei la mia speranza...

Nar. Ah, ah, seguite...

D.F*a.* (Io tremo.)
„ Il dolce mio sostegno...

Nar. Ah, ah seguite...

D.F*a.* (Io fremo.)
„ E questo cor m' impegno...

Nar. Seguite amico amato...

D.F*a.* Tu sai che m' hai seccato?
„ Fido sarà per te.

Nar. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me. (*gli leva la Carta.*

Vi. Na. a z. Ah, ah, ah, di questo
Più spasso in ver non v'è.

D.F*a.* (La bile già mi lacera...
Mi sento già traffiggere...
La voglio adesso uccidere...
Mi vò precipitar.) (*entra in Casa.*

Nar. Per Bacco, quella smania
Mi fa da sospettar.

Viol. Fuggiamo adesso subito
Ch' è tempo di scampar. (*entra.*

Nar. Oh carta preziosissima,
Più dolce assai del zucchero...
(*guardando la Lettera.*

SCENA XII.

Cavaliere, e Detto.

Cav. Che fa quì quel viliissimo
Rivale a me in amor?

Nar. „ Anima mia diletta...

„ Tu

„ Tu ſei la mia ſperanza, (*rip. le par.*
Oh Violante bella!

Cav. (Io credo che di quella,
Viglietto, affè, ſarà!)

Nar. „ Il dolce mio ſoſtegno ...

Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà.
(*gli leva la Lettera con diſprezzo.*

Nar. Fermatevi ... pian piano ...
(*in atto di riprenderla*

Cav. Non t'accoſtar Villano,
Feccia d'inciviltà. (*minacciandolo.*

Nar. E' pazzo, è pazzo, è pazzo,
E' pazzo in verità. (*fugge.*

SCENA XIII.

Pagnotta, e Detto, poi D. Stella, indi D. Fabr. dal balcone.

Pag. Che rovina ... che ſcompiglio ...
Me meſchin ... mi manca il fiato ...

Cav. Ah Pagnotta cos'è ſtato? ...

Pag. Donna Stella ...

Cav. Ch'è ſucceſſo? ...

Pag. Per la poſta ...

Cav. Siegui appreſſo ...

Pag. E' arrivata, è già ſmontata,
E vi viene a rintracciar.

D. *Stel.* Traditore, mancatore,
Così dunque ſei venuto?
Tutto tutto ho già ſaputo,
E vedrai quel che sò far.

Cav.

Cav. Dove ſon, che mi ſuccede ...
Qual terrore il cor m'ingombra! ...
Mi ſpaventa ogn'aura, ogn'ombra ...
Già comincio a vacillar.

D.F*a.* Per la porta del giardino,
Se ne andata la briccona;
Ma ſe torna la fraſcona,
Sì, la voglio caſtigar. (*entra.*

SCENA XIV.

Nardone, Violante, e Detti, poi D. Fabrizio in ſtrada.

Or che ſon con te ben mio,
Più non temo, e non pavento:

2. Anzi tutto per te ſento,
Queſto core giubilar.

Pag. (Via parlate, coſa fate
Vi volete accomodar?) (*al Cavalier.*

Cav. (Và in buon'ora, và in malora,
Non la voglio più ſpoſar.)

D. Stel. Dimmi, dimmi Servitore,
Coſa dice quel Signore? (*a Pagnotta.*

Pag. Che la bella Donna Stella,
Spera l'abbia a perdonar.

Nar. Per te d'amor deliro.

Viol. Per te ſono inſenſata.

Cav. (Ma ecco là l'ingrata
Col mio rival paſtor.)

D. *Stel.* Sperar dunque poſs'io
Che voi pentito ſiete? (*al Cavaliere.*

Cav. Dagl'occhi vi togliete,
Son cieco di furor.

D. *Stel.*

D. *Stel.* Che novitade è queſta? (*a Pagnotta.*
Pag. Amor l' ha dato in teſta.
Nar. (Vediamo chi è coſtei
Viol. *a 2.* (Non l' ho veduta ancor.
D.Fa. (Che vedo!... ah malandrina!)
Violante vieni quà.
Nar. Ma quel che vuol di là? (*accennando D.Fab.*
Viol. E' amico del Tutore;
A ſalutar lo và.
Pag. Che incontro, che deſtino?...
D.Fa. Sentiſti fraſconcella? ... (*accoſtand. a Viol.*
Nar. Stà zitto babbuino....
Viol. Mi perdo io poverella...
Cav. (Ah che la teſta mia
D.St. *a 3.* (Vacilla per timor.
D.Fa.
D.Fa. Sollecita coſpetto.
Nar. Non mi laſciar carina.
D. Fab.
D. *St.* *a* 3 Che rabbia che diſpetto.
Cav.
Viol.
Nar. *a* 3. Che precipizio è queſto.
Pag.

TUTTI.

Momento più funeſto
Non ſi è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Picciola ſtrada ſolitaria dietro la Locanda.

Pagnotta e Liſetta.

Pag. Ma che poca prudenza!...
Liſ. E cos' è ſtato?
Pag. Al Camarier moſtrato
Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron, che a te laſciai?
Liſ. E queſto è tutto il mal? Rider mi fai.
Pag. Ma tu non lo dovevi; e ſe ſapeſſi...
Liſ. So più di quel che penſi: E' il tuo padrone
Moltiſſimo turbato per l' arrivo....
Pag. Di chi?
Liſ. Della ſua ſpoſa.
Pag. Chi diſſe a te tal coſa?
Liſ. Chi dir me lo potea: e ſo più ancora..
Pag. Non voglio ſentir più, taci in buon ora.
Liſ. Eh Pagnotta Pagnotta,
Par che la verità molto ti ſcotta.
Non ſerve a fingere,
Non ſerve a piangere,
Quando naſcondere,
Carino credimi,
Quelch' è viſibile
Nò non ſi può.

SCENA II.

Pagnotta, e il Cavaliere.

Pag. Un gran che son le Donne!
Cav. Oh giusto a tempo:
Dimmi, cosa facesti, o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?
Pag. E' risoluta
Di partire per Roma
Per tutto palesare a vostro Padre.
Cav. A me non preme un zero.
Vada pur dove vuol; senza Violante,
Vivere più non può quest'alma amante.
Pag. Ma per poter salvar la Capra, e i Cavoli,
Fingete almeno amor con Donna Stella.
Cav. Amore? E con qual'animo?
Pag. Con quell'animo istesso,
Che tradita l'avete.
Cav. Sei un asino.
Pag. Grazie.
Cav. Aspetta... Sì, vò farlo...
Ma ella ove si trova?
Pag. Per Bacco, eccola quà: Venga Signora,
Favorisca, la prego in cortesia.

SCENA III.

D. Stella, e detti.

via.)
D.St. Che vuoi?.. (L'indegno è quì; meglio è andar
(*in atto di partire.*
Pag. Si fermi, dove và?

Cav. (Che sofferenza!)
D.St. Fuggo da un traditor. (*a Pagnota.*
Cav. (O che pazienza.) (*al Cavaliere.*
Pag. (E dite qualche cosa.)
Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.
D.St. Barbaro, ingrato!
Cav. (Più frenarmi non sò.) (*a Pagnota.*
Pag. (Via resistete.)
Cav. Ma cara, alfin vedete
Che tutto fu il mio errore
Un trasporto d'amore.
D.St. Ah menzognero.
(*voltand. con impaz. il Cav. verso Pagnota.*
Pag. (In quanto a questo poi lei dice il vero.)
Cav. Non sò che dir mancai;
Ma dal vostro bel cuore attendo il dono
D'un generoso, e placido perdono.
D.St. Quanto ah, quanto mi costi!
Sì, caro ti perdono.
Pag. E viva, e viva:
Parlate fra di voi;
Che all'altro resto penserem dappoi.
Il cor per allegrezza
Di quà, e di là mi tombola:
In petto la dolcezza,
Già sento che precipita;
Oh dio, che voi mi fate
Di giubilo ballar.
(Che dite? Non vi piace?
Volete simular?) (*al Cavaliere.*
Un Sposo a questo simile
Nò nò non si può dar. (*a D. St. e p.*

SCENA IV.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D.St. E creder posso, o caro,
Che fedel tu mi sei?
Cav. Fedelissimo sono.
(Ma solo a Violante.)
D.St. Oh cari accenti
Che confortano il cor.
Cav. (Che seccatura.)
D.*St.* Cosa dici mio ben?
Cav. Dico che lei,
E' la luce gentil degl' occhi miei:
(Io non sò come soffro.)
D.*St.* A te vicina
Sento struggermi, oh, dio!
E fida sempre a te vivrò ben mio.
Quel bel nome di Sposino.
E' una voce che consola:
Tortorella afflitta, e sola
Senza te credei morir.
Sì, ti parlo con schietezza,
Troppo troppo è il mio contento;
Questo core in sen mi sento
Sciolto già d'ogni martir. (*partono.*

SCENA V.

D. *Fabrizio, poi Nardone.*

D.*Fa.* Or sì, che son sicuro: Un gran bel colpo
Ho fatto da Maestro. A Violante,
Di far creder alfin m' è riuscito,
Che

Che Nardon suo Marito
Essere più non può, perch' è ammogliato,
E con due figli ancor; bel ritrovato!
Lupus est in tavola! Per poco
Mi voglio ritirar. (*si ritira.*
Nar. Oh che gran foco!
Che incendio, e questo mio!
Per Violante, oh dio;
Posso dir, sventurato,
D' esser cotto, stracotto, e biscottato.
D.Fa. (Povero Mamalucco!) Addio Nardone:
Io sempre più con te me ne consolo.
Nar. Padrone obbligatissimo.
D.Fa. Dimmi un po mio carissimo,
Come và l'amor tuo
Con la Signora Violante?
Nar. Oh bella!
Corre già di galoppo.
D.Fa. Ma come correr può quando ch' è zoppo?
Nar. Zoppo il mio amor? Perchè?
D.Fa. (Adesso è tempo.)
Amico io ti compiango.
Nar. Per cosa o Don Fabrizio?
D.Fa. Ah ch' io perdo il giudizio:
Sappi, che un' ora prima,
La cara tua Violante,
Quella che per te more,
Innanzi a me sposò col suo Tutore.
Nar. Sposò col suo Tutore... D' innanzi a voi?...
D.Fa. Ed ecce testimonio.
Nar. Presto un veleno a me, un' antimonio....
D.Fa. Ti compatisco amico. (oh che spassetto.)
Nar. Dov' è dov' è un stilletto....

D.Fa. Eh via non fare...
Nar. La voglio trucidare...
D.Fa. Amico mio ſon donne!
Nar. Ehi, dite, dite:
E queſto ſuo Tutor come ſi chiama?
D.Fa. Il Signor Mortadella.
Nar. Mortadella! E morte, affè m'ha dato;
Ah che ſon fuor di me ſon diſperato.
D.Fa. (Che guſto.) Amico caro
Fuggi coteſta indegna.
Nar. Sì, sì, la vò fuggire,
Più aſſai, che un debitore,
Suol l'incontro fuggir del creditore.
D.Fa. Bravo, bravo davvero:
Adeſſo mi dai guſto. (Vuoi ſtar freſco.)
Orsù Nardone addio.
Ma! La donna è poi donna amico mio.
(*parte.*

SCENA VI.

Violante, e Nardone, che reſta penſoſo.

Viol. Care donne ſventurate
Che a queſt' uomini credete,
Luſingar non vi laſciate,
Che ſon cani per mia fè.
Nar. Sventurati amici miei,
Voi che a donne date fede,
Sempre infin come Babbei,
Reſterete al par di me.
Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.
(*in atto di partire.*

Nar. (E' là quell' aſſaſſina! Io m' allontano.)
(*fa lo ſteſſo.*
Viol. (Ma no! prima di andare,
Almeno vendicare
Con quel cane mi voglio.)
Nar. (E' meglio ſempre,
Che prima di partir con quell' indegna,
Sfoghi tutto il velen che mi divora.)
Viol. Lei non va via?
Nar. E lei non parte ancora?
Viol. Vò ſtar quì fin domani.
Nar. Ed io fin che mi piace.
Viol. (Io crepo ſe non parlo.)
Nar. (Io moro ſe non sfogo.)
Viol. (Il caldo già mi vien.)
Nar. (Già ſon di foco.)
Viol. Abbiamo da far niente?
Nar. Son quà, pur che comanda.
Viol. Eh ... Non mi degno
Di avvilirmi con te.
Nar. Pò far di Bacco!
E tu alla fin chi ſei? Io ſon Paſtore,
Ma ſono un' uom' di onore.
Viol. Va là, va là birbone,
Va là, va là furfante; a figli tuoi,
A tua Moglie, briccon, porta del pane.
Nar. Come? Coſa? Che dici?
Io dunque ho moglie, e figli?
Viol. Non lo negar frabutto,
Che già ſappiamo tutto.
Nar. Quando che tutto sà, ſaper può ancora,
Che in caſa già l'aſpetta
Lo Spoſo ſuo Campione,

Il Signor Mortadella, o Salciccione.
Vio. Che Salciccion? Tu ſogni!
Nar. Bravo, così va fatto;
Viſo duro vi vuol.
Vio. Parli da Matto.
Nar. Io Matto?
Vio. Sì, va preſto,
Và a caſa per non fare,
Tua Moglie diſperare.
Ah povera Paſquetta!
Nar. Tu che dici!
Che Paſquetta, e Paſquone:
Io mi chiamo Nardone,
E ſono....
Vio. Un malandrino:
Un che ha Moglie e due figli,
Un che finge pulito,
Per ingannar le donne da Marito.
Nar. Oh bella! Il ladro adeſſo
Vuol carcerar lo Sbirro. Ah mentitrice!
Dopo di aver ſpoſato.
Il Signor Mortadella, ancor corraggio,
Dimmi, come aver puoi tu d'inventare,
Che pane da mangiare
Non hanno i figli miei?
Che Paſquetta e mia Moglie? Ed altre coſe
Pronte, belle, galanti, e ſpiritoſe?
Vio. E tu come puoi dire,
Che il Signor Mortadella
Mio Spoſo è diventato?
Nar. A me l'ha detto
Un Amico di core.
Vio. Ma così non ſi chiama il mio Tutore

Nar. E a te chi diſſe
Che Paſquetta è mia Moglie?
Viol. Oh queſto poi,
Per ſicuro il Tutor m'ha confidato.
Nar. Merta queſto Tutor d'eſſer fruſtato.
Vio. Nè per queſto ti credo.
Nar. Nè perciò mi capaciti.... Ma zitto.
Ecco che a noi ne viene
Colui che me l'ha detto; In ſul moſtaccio
Il fatto io ti farò quì confermare;
E poi dimmi di nò, ſe puoi negare.
Venite don Fabrizio....

SCENA VII.

D. Fabrizio, e Detti.

D.F*a.*(Che brutto incontro.)
Viol. (Oh quanto mi diſpiace
Che m'abbia quì trovata.)
Nar. In viſo proprio
Lei deve confermar che poco prima,
Il Tutor Mortadella,
Abbia coſtei ſpoſato.
D.F*a.*(Oh poveretto me, ſon rovinato.)
Viol. Dunque coſtui lo diſſe?
Nar. Egli in perſona.
Viol. Or dunque già ch'è queſto,
Lei ancora quì preſto
Affermi che Nardone
Ha Moglie con due figli,
E che in caſa non han pan da mangiare.
D.F*a.*(Oimè, poteſſi almen di quà ſcampare.)

Nar. E questo il disse a te?
Vio. Sì questo appunto;
E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.
Nar. Ah viso da due faccie, ah mentitore.
D.Fa. Ma rifletter bisogna;
Che furon questi equivoci.
Nar. Che quindeci che sedici.
Vio. Or sì che adesso affatto
Non posso più vedervi.
Nar. Ah Violante,
Perdonami carina.....
Vio. A me tu ancora
Compatisci Nardone.
Nar. Ah vita mia
Per te torno a rinascere.
Vio. Per te ritorno a vivere mio Nume.
D.Fa. (E a me col Candelier tocca a far lume.)
Nar. Tu Sposa mia sarai.....
D.Fa. Oh questo giorno
Tu nol vedrai sicuro.
Nar. Intanto crepa.
D.Fa. Rispetto Villanaccio.
Nar. Zitto là forfantaccio. Al gran Nardone
Abbassa il capo infame.
Ti voglio far restar come un Salame.
Se più coraggio avrai
Di dirmi una parola,
Vedrai buffon, vedrai,
Ciò che di te farò:
Ti strappo la perucca,
La testa pria t'ammacco,
A mezzo poi ti spacco,
Ti fò come una zucca;

E a guisa di tabacco,
Così ti pelterò.
Dolce speranza bella, (*a Violante.*
Nò, non temer mia Stella.
Tu sposa mia sarai,
Io sposo tuo sarò. (*parte.*

SCENA VIII.

D. Fabrizio, e Violante.

D.Fa. Ah, che ti par briccona? E devo io dunque
Tutto ciò da soffrir per colpa tua?
Vio. Con chi l'avete voi? Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quando mentite.
(*parte.*
D.Fa. Mi par che dica il ver! Oh quì bisogna
L'affare riparare:
Per ora altro pensare
Non sò, che di serrarla
Prima che venga sera,
Dentro della mia Torre,
E poi quando saremo a notte oscura,
In Roma me la porto a dirittura. (*parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, Lisetta, e D. Stella in disparte.

Cav. Ma da me cosa brami?
Lis. Dirvi sol due parole.
Cav. Che ti occorre?

Spicciati perchè ho fretta.
Lis. Ah, mio Signor, Lisetta,
Per voi d' amor delira,
D.St.(Il Cavaliere,
Che fa qui con colei?)
Cav. (Io certo giocherei,
Che Donna Stella a me qui l' ha mandata
Per rilevar s' io sono a lei costante.)
Lis. La cosa è stravagante;
Ma sò bene che amor non ha riguardi;
I vostri soli sguardi,
M' han penetrato il cor.
Cav. Taci frascheta:
Io Donna Stella sol amo ed adoro;
L' unico mio tesoro
Lei per sempre sarà.
Lis. Ma voi...
D.*St.* Briccona,
Vanne presto di quì.
Lis. Oh che rossore:
Che maledetto sia per sempre amore.
(*parte mortificata.*
D.*St.* Ah caro Sposo mio....
Cav. Nò nò, mia bella
Lode da voi non merto. Altro non feci.
Che il mio dover; (oh quanto m' è nojosa.)
Voi siete l' alma mia, voi la mia sposa.
Belle luci vezzosette
Quanto oh dio, che m' accendete:
Siete voi, e voi sarete,
La mia calma il mio piacer.
(Sei matta se mi credi
Sei sciocca se ti fidi;

Di-

Dispetto tu mi fai,
Non ti pos' io veder.)
(*parte con D. Stella.*

SCENA X.

Bosco folto d' Alberi, con Torre alta, praticabile da un lato, alquanto diruta, con porta che si serra con grosso Catenaccio; accanto a detta Torre, bocca di un sotterraneo coperta di erbe: dalla parte opposta Casetta dirutta senza porte, e senza finestre tutto appartenente a D. Fabrizio.

Nardone e Pagnotta.

Nar. Amico, io ti ringrazio: Cospetto!
Adesso qui bisogna.
Mettersi in guardia bene.
Pag. E con giudizio adoperar conviene
Nar. Nella Torre Violante?
Pag. Il Contadino,
Così m' assicurò, di Don Fabrizio.
Nar. Questo sarà per lui più precipizio.
Pag. Spiegati un poco meglio.
Nar. Un sotteraneo io sò, che corrisponde
Appunto giusto in quella Torre antica.
Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica?
Nar. S' intende.
Pag. Mi par di sentir gente.
Nar. Senza fallo è l' amico. Orsù, Pagnotta,
Tu ti puoi ritirar per quella parte,
Io per quest' altra;

E divisi così senza rumore,
I suoi disegni scoprirem migliore.
Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.
Nar. Io mi ritiro.
Pag. E mi ritiro anch'io in quel cantone.
Nar. Mi raccomando.
Pag. Non temer Nardone.
(*si ritirano separatamente.*

SCENA XI.

D. Fabrizio portando per mano Violante, Nardone, e Pagnota in disparte.

Vio. Ah, dove per pietà voi mi portate?
D.*Fa.* Taci che sarà meglio.
Vio. Io tremo tutta,
Meschina, di paura.
D.*Fa.* Ti dico non temer che sei sicura.
(*accostandosi verso la Torre.*
Vio. Ma perchè quì nel bosco ...
D.*Fa.* In questa Torre,
Fino a notte serrata esser dovrai;
E poi, credilo a me, lieta sarai.
(*aprendo la porta della Torre.*
Vio. Come! Io nella Torre? Ah cosa ho fatto,
Che un sì barbaro tratto
Mi merito Signore?
D.*Fa.* Lo fo per far dispetto al tuo Pastore.
Nar. Da ridere mi fai. (*ritirandosi subito.*
D.*Fa.* (Se da rider ti fò, tu crepa intanto.)
Vio. Deh se mai questo pianto ... (*piangendo.*
D.*Fa.* Ed or perchè non ridi?

Pag. Rideremo Buffone. (*ritirandosi come sopra.*
D.*Fa.* Oh corpo di Baccone,
Adesso sì son stufo;
Presto, camina dentro. (*con autorità.*
Viol. Ah quella voce...
D.*Fa.* E' voce d'un che a tè può comandare.
(*come sopra.*
Viol. Non mi fate Signor più spiritare.
Ah, Nardon dove sei?
Nar. Son quì mia cara. (*come sopra.*
Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.
D.*Fa.* Io, nò; non ho parlato:
Mi è parso di sentire...
Pag. Ubbriaco tu sei; vanne a dormire.
(*come sopra.*
D.*Fa.* Rispettami pettegola. (*con forza.*
Viol. Vi giuro ...
D.*Fa.* Non voglio sentir altro. In quella Torre,
Animo, presto và, corri, camina.
Viol. Deh, tu soccorri oh Ciel questa meschina.
Dove son ... che cosa è questa ...
Che paura ... io son stordita ...
Quante larve nella testa.
Già comincio a figurar ...
Oh che freddo ... in piè non reggo ...
Come tremano le gambe ...
E mi sento ... in tal momento ...
Pur lo spirto mancar ...
Ah, voi Stelle, amiche Stelle,
Voi m'avete da salvar.
(*entra nella Torre, e D. Fabrizio serra la porta.*

SCENA XII.

D. Fabrizio, *Nardone, e Pagnotta in disparte.*

D.F*a*. Oh, respira cor mio. Adesso proprio
Più paura non ho d'esser burlato.
Quel Villan mal creato,
Quando saprà la cosa,
Morirà di dispetto.
Nar. Nò, tu tu creperai. (*ritornandosi a celare.*
D.F*a*. Chi è che parla! (*verso Nard.*
Pag. E' il malan che ti colga. (*come sopra.*
D.F*a*. A chi cospetto? (*verso Pagnotta.*
Nar. A quel che dice chi.
Pag. Cioè a Fabrizio.
D.F*a*. A me corpo di Bacco? (*verso Pagnotta.*
Nar. A te Signor macacco. (*come sopra.*
Pag. A te per verità. (*come sopra.*
D.F*a*. Che istoria è questa quà! vieni quì fuori,
Vieni chiunque sei Capra, Montone,
Uomo, Donna, Animal, o Augel grifone.
Nar. Crepa. (*come sopra.*
Pag. Schiatta. (*come sopra.*
D.F*a*. Cospetto adesso è troppo;
Più frenarmi non sò; vieni s'hai core,
Ti voglio sbudellar con tuo rossore.
Non parlar più da lontano,
Vieni avanti orrenda bestia. (N*a*.e P*a*. Bestia
Non credea che quì ci fosse.
Un parlar sì brutto, e sporco. (*Pa*.e *N*. Porco.
Se non freni i detti audaci,
Io, per bacco, quì ti scorno... (N*a*.e P*a*. Corno.

Que-

Questo tenero compagno,
Venga sempre appresso a te. (*Pa*.e *Na*. A te.
Oh cospetto questo è l'Eco,
Che ripete i detti a me.
Che gusto amabile
Ch'io sento quà:
Gl'Echi risuonano...
Contenti ridono...
E par che proprio,
Del mio gran giubilo
Anch'essi godano
Felicità. (*parte.*

SCENA XIII.

Nardone e Pagnotta.

Nar. Rider non posso più.
Pag. Io son crepato.
Nar. Quasi quasi il Cervel gl'era svoltato.
Pag. Orsù, tu resta quì, ch'or ora torno.
Nar. Non mi lasciar, Pagnotta.
Pag. In un momento
Ritornerò, vedrai.
Nar. Ma dove adesso vai?
Pag. Vò per compire
Un disegno bizzaro.
Nar. Che disegno?
Pag. Corro per fare quì con me venire
La serva di Locanda.
Nar. E per qual fine?
Pag. Ecco l'idea galante:
Allor che Violante,

Uſcir di là faremo,
Quella, in vece di lei noi metteremo.
Nar. Deh laſcia che t'abbracci,
Amico ſingolare. (*l' abbraccia.*
Pag. Non voglio più tardare; a rivederci,
Che la notte a gran paſſi a noi s'avanza;
E ſturbar ci potria ben la tardanza. (*p.*

SCENA XIV.

Nardone, e Violante dal fineſtrone della Torre.

Nar. Un vero amico è queſto. Orsù colei
Chiamamo adeſſo ſubito: Violante?
(*accoſtandoſi ſotto la Torre.*
Vio. Oh Nardone, ſei tu? Vedi, infelice,
In che ſtato per te, caro, ſon io!
Nar. Non dubitar, ben mio,
Che preſto da quel loco ſortirai.
Vio. Come può eſſer mai?
Nar. Una ſegreta ſtrada
Io sò per ſotto terra,
Che in queſta Torre corriſponde appunto.
Vio. Tu rinaſcer mi fai in queſto punto.
Nar. Senti, ſenti: e Fabrizio,
Per farlo diſperare un pò più meglio,
Liſetta in vece tua
Frà poco, credi a me, deve venire.
Vio. Ah che di gioja tu mi fai morire.
Mi par di ſentir gente...
Nar. Mi ritiro,
Per oſſervar chi è,
Vio. Dimmi Nardone,

Quan-

Quanto penar dovrò quì dentro ancora?
Nar. Non paſſerà, ti giuro, un quarto d'ora.
(*ſi ritira.*

SCENA XV.

Notte.

Cavalier ſolo.

Non vedo ancor Pagnotta è molto tempo,
Che dalla bella mia l'ho già mandato
Per paleſare a lei
Tutti gli affetti miei. Sia maledetto!
Quanto aſpettar mi fà! Di Don Fabrizio
Molto di quì lontana
Credo, non ſia la caſa. Orsù vogl'io;
Colà portarmi adeſſo di perſona:
Colui non ne ſa far mai una buona.
(*parte.*

SCENA XVI.

Pagnotta, Liſetta, e Nardone.

Pag. Vieni Liſetta mia... però ti prego,
Di parlar men che puoi.
Liſ. Ho capito sì, sì: sò quanto vuoi...
Nar. (Ho ſentito una voce.
Foſſe...) Sei tu?...
Pag. Chi è?
Nar. Sei tu Pagnotta?
Pag. Sì, che ſon io.
Nar. Portaſti?

Pag. Ecco in tua mano; dilicata e bella,
Conſegno, come ſai, queſta donzella.
Nar. Oh brava! Ma ſaprai... (*a Liſetta.*
Liſ. Sì, già ſo tutto.
Nar. Tanto meglio.
Pag. Fa preſto.
Nar. Sì, vado... quì m' aſpetta (*a Pagnotta.*
Andiamo andiamo pur, vieni Liſetta.
(*entra con Liſetta.*

SCENA XVII.

Pagnotta, poi Cavaliere.

Pag. L affare và d' incanto; perchè queſti
Spoſati che ſaranno, il Cavaliere
Pretenzione avere
Più non può per Violante;
E a Donna Stella ſua ſarà coſtante.
Cav. Che luoghi ſono queſti! Ho ben girato
Tutto intorno al Boſchetto,
Nè pure un Bifolchetto,
Mi è riuſcito facile incontrare:
La notte è oſcura, ed io non ſo che fare.
Pag. (Sento una voce, e del Padron mi ſembra.)
Cav. Parmi un uomo veder,
Pag. (Proviamo un poco:)
Illuſtriſſimo?
Cav. Dì, ſei tu Pagnotta?
Pag. Siete voi mio ſignor?
Cav. Dove, coſpetto!
Sei ſtato fino adeſſo?
Pag. (Biſogna rimediar.) Ah ſe ſapeſte!...

Pre-

Preſto, Signor, corriamo,
Nella Locanda andiamo.
Cav. Perchè tanta premura?
Pag. Oh che gran coſe!...
Vi narrerò per ſtrada...
Cav. E Violante?
Pag. Semiviva, ſpirante,
A queſt' ora ſarà...
Cav. Oh me meſchino!
Corriamo dunque, tu mi fai ſtupire.
Pag. Son coſe in verità, da far ſtordire. (*partono.*

SCENA XVIII.

Nardone, e Violante, indi D. Fabrizio con quattro Contadini Armati.

Nar. Vieni pur carina mia...
Non aver neſſun timore...
Ehi, Pagnotta?... il Servitore...
Dove andato mai ſarà!...
Viol. Come timida cervetta...
Mi par d' eſſer ſventurata...
Inſeguita... circondata...
Da più cani adeſſo quà.
D.Fa. Cari amici Paeſani...
Queſt' è l' ora più opportuna...
E la notte tetra e bruna...
... Molto più ci gioverà...
(*accoſtandoſi verſo la Torre.*
Viol. ... (Hai ſentito?...)
Nar. (Ho inteſo bene...)
Viol. (E' l' amico!...)

Nar.

Nar. (Sì mi pare ...)
Viol. (Sta tu meglio ad aſcoltare.)
Nar. (Senti bene; e attenta ſtà.)
D.Fa. Ecco aperto ... preſto entriamo ...
Voi l' entrata cuſtodite (*a due Comparſe.*
E ſe mai rumor ſentite
Baſtonate in quantità.
(*entra con due Comparſe.*
Nar. Quanto è ſciocco il poverino ...
Viol. Via Nardone che facciamo? ...
Nar. Qui per ora entrar poſſiamo
Che neſſun non vi ſarà.
(*entrano nella Caſa dirotta.*

SCENA XIX.

Il Cavaliere, e Pagnotta, con quattro Uomini Armati, Violante, e Nardone, dal balcone della Caſa dirroccata.

Cav. Pian pianino ...
Pag. A poco a poco ...
Cav. Quella Torre? ...
Pag. E' queſto il loco ...
Ma non vedo, in verità ...
Viol. (Oh che aria negra, e oſcura ...)
Nar. (Quì, ben mio, già ſei ſicura ...)
Cav. Non ci vedo a camminare ...
Pag. D' eſſer orbo a me già pare ...
Viol. (Una voce, affè, che ſento ...)
Nar. (Credo ben ſia ſtato il vento ...)
a 4. Oh che brutta oſcurità!

SCE-

SCENA XX.

D. F*ab. portando Liſetta per il braccio, e Detti.*

D.Fa. Briconcella malandrina
A che paſſo m' ai coſtretto ...
Viol. (Don Fabrizio! ...)
Nar. (Che ſpaſſetto.)
Cav. (Tu non ſenti?)
Pag. (Sento bene.
Ma da ridere mi viene:
Che bel colpo ſi vedrà.)
D.Fa. Ah Violante! ...
Liſ. Mio Padrone ...
D.Fa. Quanta gente in quel cantone ...
Cav. (Violante! ...) (*a Pagnotta.*
Pag. (E' d' eſſo, è d' eſſo.)
Cav. (State pronti ...) (*agl' uomini,*
Viol. Adeſſo adeſſo
Nar. *a 2* Oh che guerra naſcerà!
Cav. Ti ferma là Villano (*a D. Fab.*
Via sù compagni a noi ...
D.Fa. Amici, preſto a voi ...
Cav. La bella mia prendete ...
Pag. Coraggio, reſiſtete ...
D.Fa. Da bravi ... trucidate ...
Cav. Scampar non la laſciate ...
Viol. (Che chiaſſo, che fracaſſo!
Nar. *a 2.* Comincio a dubitar!)
Pag. (Che guſto da crepar!)
Cav. Vi voglio trucidar.
D.Fa. Andiamoci a ſalvar. (*fugge con Liſetta.*
(*Dopo un breve attacco, il Cav. con la ſua gente ſeguiteranno le genti di D. Fabr.*

SCE-

SCENA XXI.

Nardone, e Violante venendo fuori della Casetta, indi D. Fabrizio, con Lisetta.

Nar. Or che in placido silenzio,
Quel rumor si è già cangiato,
Caro ben, tesoro amato,
Lieta tu mi puoi seguir.
Viol. Fida sempre i passi tuoi
Seguirò, ben mio, costante:
E saprà quest'alma amante
Per te vivere e morir.
D.Fa. Non si sente più nessuno...
Oh che notte malandrina!...
Nar. (Oh! Fabrizio si avvicina...)
Viol. (Ritorniamoci a celar.)
(*ritornando verso la Casetta.*
D.Fa. Ma se mal non mi ricordo:
Quì v'è un certo nascondiglio...
(*andando verso la Casetta.*
Nar. (Si può dare più scompiglio...)
Viol. (Or vedrai quel che farò.)
D.Fa. Via cammina... (*a Lisetta.*
Viol. Chi vaglià?
D.Fa. Un Spagnol!...
Viol. Zerrucche tu!
D.Fa. Un Tedesco!...
Viol. Où allez vous?
D.Fa. Un Francese!...
Viol. Alakalà.
D.Fa. Anche un Turco!... e come mai
Tan-

Tanta gente adesso quà.
(Un diletto più perfetto
Viol. (Come questo non si dà.
Nar. a 3 (Presto presto gioja mia
D.Fa. (Ritorniamo per di là. (*mentre si ritira per dove, è venuto s' incontra col Cav.*

SCENA XXII.

Cavaliere, Pagnotta, e Detti.

Cav. T'ho colto per Bacco....
(*levandoli Lisetta.*
D.Fa. Lasciate cospetto...
Cav. Mio dolce diletto... (*parlando con Lis.*
D.Fa. Lasciatela star...
Cav. Io voglio i quattrini...
D.Fa. Io voglio Violante...
Cav. E in tanti Zecchini,
Dovete pagar. (*incaminandosi per dove, è venuto la prima volta.*
D.Fa. Che smania che pena...
a 5. Che grato contento...
D.Fa. Che fiero tormento...
a 5. Che bel giubilar. (*mentre il Cav. si ritira per dove è venuto la prima volta con Lis., e Pag. s' incontra con D. St.*

SCENA ULTIMA.

D. *Stella, con due Servitori con lumi, e Detti.*

D.*St.* Fermati ingrato
Questa è la fede?...
Bella mercede!...
Vil traditor.
Cav.

Cav. (Che fiero incontro...)
Lis. (Mi vò coprire.) (*si copre il volto.*
Cav. (Questo è martire
Questo è rossor.)
D.Fa. Questo è piacere
Questo è scialare., (*allegro.*
Nar. (Ad osservare
Viol. a 3. (Stiamo quì ancor.),
Pag. (Ad osservare
(Stiam meglio ancor.
D. St. Quella briccona
Scoprite adesso...
D.Fa. Vi servo io stesso
Con tutto il cor. (*và per farsi dare un lume da un Servo.*
(Già vedo il lampo....
(Già sento il fulmine...
D. St. (Il vento stridere
Cav. *a 2.* (A mio favor
(Per mio terror.
Nar.
Viol. (Or v'è da ridere
Lis. *a 4.* (Con il Tutor. (*D. Fab. dopo aver*
Pag. *preso il lume và a scoprire Lisetta.*

D.Fa.
Cav. *a 3.* (Che stupor... Che stravaganza...
D.St. (Che figura è questa quà!...

Viol.
Nar. (Oh che bella miniatura,
Lis. *a 4.* (Gran pittura in verità.
Pag.

D.Fa.

D.Fa. *a 3.* (Oh cospetto di Baccone...
D.St. (Questo imbroglio come và.
Cav.
Viol. (Bel godere in sul balcone
Nar. (Che bel fresco qui ci fà.
Pag. *a 4.* (A godere in sul balcone
Lis. (Quegl' amici stanno già.
D.Fa. (Ma Lisetta, in cortesia,
D.St. (Per qual parte ell'è sortita?
Cav.
Viol.
Nar. (Quella Torre partorita,
Pag. *a 4.* (Credo ben, che l'averà.
Lis.
(Son confusa, io son di gelo...
D.Fa. (Io mi perdo, mi confondo...
D.St. *a 3* (Disperata più nel mondo,
Cav. (Come me nò non si dà.
Viol. (Son confusi, son di gelo,
Nar. *a 4.* (Io però non mi confondo,
Pag. (E felice più nel mondo,
Lis. (Come me, nò non si dà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Alba.

Strada ſolitaria dietro la Locanda.

Cavaliere con il paloſſo in mano in atto di ferirſi, e Pagnotta che lo trattiene.

Cav. Eh laſciami morir...
Pag. Fermate dico...
Cav. Laſciami per pietà...
Pag. Non ſon sì pazzo...
Cav. Laſciami, o ch'io t'ammazzo...
Pag. Ammazzatemi pur, ma quel paloſſo
Mi dovete voi dar.
Cav. Son diſperato...
Pag. Eh via preſto non più.
Cav. Prendilo... ingrato.
(cede il paloſſo a Pag.
Pag. Ma che penſare è queſto!
Cav. In ſimil guiſa
Deve operare un infelice amante:
Nò, viver non poſs'io ſenza Violante.
Pag. Ma queſta è una pazzia. La voſtra ſpoſa,
Dev'eſſer Donna Stella; a caſi voſtri,
Signor penſate bene:
Perchè fra tante pene,
Viver volete voi, quando ſon certo,
Che per neſſuno lei non ſente amore,
E che ſolo coſtante è al ſuo Paſtore.

Cav. Creder non poſſo ciò: per un Villano,
Ricuſar può la mano
D'un Cavalier par mio?
Pag. Ve lo aſſicuro io...
Cav. E ben, facciamo
Un altro tentativo: a Don Fabrizio
Parlar vò di bel nuovo;
E ſe con il ſuo mezzo,
Il mio penſier riuſcirà poi vano,
A Donna Stella allor darò la mano.

SCENA II.

D. *Fabrizio, e Detti.*

D.F*a.* Ma dove mai coſtor ſi ſon ficcati!
Son tre ore che giro: ah ſe li trovo
Qual'io mi ſia, conoſceran ben preſto;
E ci va del mio onor riguardo a queſto.
Pag. (E' deſſo ſenza fallo.)
Cav. Don Fabrizio?
D.F*a.* Alto là...
Cav. Cos'è!...
D.F*a.* Chi ſiete?...
Cav. Nè ancor la voce mia voi conoſcete?
D.F*a.* Oh Cavalier!... L'avete fatta bella:
Da voi non mi aſpettava
Quell'azion indegna.
Cav. Orsù, alle corte:
Io amo Violante; e ſe a me voi
La cederete or ora,
Vi laſcio in premio i mille ſcudi ancora.

Pag. (Sentiam che mai dirà.)
D.F*a.* (Buono è il negozio.)
Io per me ſon contento; Ma per ſorte,
Se diceſſe di no? ... .
Cav. Vel ſo avviſato:
Sul momento vi mando io carcerato.
D.F*a.* (Il penſier non è male. Oh me meſchino
Come mi ſcioglierò da queſti guai?)

SCENA III.

Nardone, Violante, e Detti.

Nar. Andiamo pur, che la tua dote avrai.
Viol. No, fermati Nardone: a tempo e luogo
Parleremo ſu ciò; Adeſſo noi
Riſolver ſol dobbiamo a ſtabilire
Il noſtro ſponſalizio.
D.F*a.* (Sì, sì ch'è lei.)
Cav. (Or tocca a voi Fabrizio.)
Viol. Andiamo sì, da lui; e ſe oſtinato,
Perſiſteſſe a non dare il ſuo conſenſo,
Allor poi troverem giuſto compenſo.
D.F*a.* Fermati malandrina ... ...!
(*la prende per un braccio.*
Viol. Ajuto ...
Nar. Ah! birbo ... (*opponendoſi.*
Cav. Alto là temerario ... (*verſo Nardone.*
Pag. Indietro dico.
(Tu dì, di nò: (*a Viol.* Non dubitar Nardone.)
(*a Nardone.*
D.F*a.* Adeſſo coſpettone, (*con autorità.*

Vò che ſpoſo tu accetti il Cavaliere;
Non v'è rimedio, è queſto il mio piacere.
Viol. Come ...
D.F*a.* Non più ...
Viol. Ma ſe ...
D.F*a.* Così vogl'io.
Cav. Penſate ai mille ſcudi ... (*a D. Fabrizio.*
D.F*a.* E di che ſorte!
Via, riſolvi da forte. (*a Violante.*
Nar. (Oimè, ch'io tremo.)
Viol. E ben quando ſi tratta ... Pag.
Di contentare a voi Signor Tutore,
Eccomi di buon core
Per accettar del Cavalier la mano ...
Nar. Come? ...
Viol. Taci, Villano.
Cav. Oh me felice!
Viol. Ma prima permettete
Ch'io dica due parole.
D.F*a.* Di pur.
Cav. Parla mio Sole.
Viol. Dunque dico:
Che mi rido di voi; ... (*a Fabriz.*
Che di lui non mi curo; (*verſo il Cavaliere.*
E ſolo di ſpoſar, ferma prometto,
Il mio caro Nardon, vile ed abietto.
D.F*a.* Come? ... ...
Viol. Non più ...
D.F*a.* Ma ſe ...
Viol. Così vogl'io.
Cav. Preſto il denaro mio.
D.F*a.* Trema. (*a Violante.*
Nar. (Son io confuſo.)

D.F*a*.Ti voglio far morir.
Viol. Moro contenta.
P*ag*. (Si avanza la Tempeſta.)
D.F*a*.(Che affanno.)
Nar. (Che timor.)
Cav. (Che pena è queſta.)
Son deriſo ... ed avvilito...
Io non poſſo vendicarmi...
Sento l' alma lacerarmi...
Sento in ſen ſpezzarmi il cor.
P*ag*. Freme quel ... minaccia queſto...
Gran burraſca, oimè ... prevedo ...
Di lontan già l' onde vedo...
Ma ſoccorrerli non ſo...
D.F*a*. Per cagion di tanti affanni ...
Sento in teſta un gran ſuſurro...
Che mi fa come un tamburo ...
Tappatà ... trì tappatò ...
Viol. Fra il periglio, e fra l' amore ...
Come, oh dio, mi trema il core ...
Ho nel capo un rio martello...
Che mi batte ... tà, tà, tò ...
Nar. Di ſperanza ... e di paura...
Oh che guerra in ſen mi ſento...
Quanto è grande il mio contento ...
Tanto grave è il mio dolor...
D.F*a*.Caro mio Cavalier ... (*con umiltà*
Cav. Non più, tacete:
Pagnotta, dove ſei?
P*ag*. Son quì Signore.
Portati alla Locanda, e immantinente
Avviſa Donna Stella,
Che pronto a lei la man ſono per dare;
Ed,

Ed, i Cavalli poi fa tu attaccare.
P*ag*. Vado, volo, Signor. Oh che contento!
Se di piacer non moro è un gran portento.
(*parte*.
Viol. Dunque diſpoſto è lei ...
Cav. Sol di adempire
Al mio giuſto dovere: alla Locanda
Mi preceda ciaſcun, non paventate;
E dalla grazia mia tutto ſperate.
D.F*a*.Queſto và ben, ma Violante ...
Cav. Spoſa
Dev' eſſer di Nardone;
E a voi per guiderdone,
Di quanto a colpa mia ſofferto avete,
Coi mille Scudi ancor queſta godete.
(*gli da una borſa*.
D.F*a*.Oh garbato Signor ...
Cav. Animo, andiamo.
Viol. Andiamo pur.
Nar. Son pronto
D.F*a*. Ed io ſon leſto.
Cav. Lieto giorno per noi vò che ſia queſto.
(*partono tutti*.

SCENA IV.

Camera di Locanda.

D. *Stella*, e *Liſetta*, *indi* P*agnotta*.

D.*St*. Tant' è, ſon riſoluta; e i ſervi miei
Pronta avviſar tu puoi, che vò partire
Per Roma fra momenti.

Liſ.

Lis. Giusti son troppo i suoi risentimenti.
*D.St.*E tu più saggia in avvenire ancora..
Lis. Oh Pagnotta, Signora ...
*D.St.*Ov'è?...
Lis. Ver noi
Ecco che viene allegro.
Pag. Oh quanto che con voi me ne rallegro
(*allegro assai.*
*D.St.*Cos'è?
Pag. Presto venite,
Calmatevi, giojte...
*D.St.*Giojr! Per qual cagione?
Pag. Per dar la man di sposa al mio Padrone.
D.*St.*Qual cangiamento è questo!
Pag. Animo, facciam presto.
D.*St.*E creder posso...
Pag. Sì, sì è già cangiato.
D.*St.*Oh momento per me ben fortunato. (*p.*
Lis. Pagnotta, dimmi un pò....
Pag. Carina ho fretta.
(*in atto di seguire a* D. *Stella.*
Lis. Ma posso anch'io venir?
Pag. Vien pur Lisetta. (*entrano.*

SCENA V.

D. F*abrizio*, *Nardone*, e *Violante*.

D.F*a.* Fratanto che la pace
Fanno quei cari Sposi, un poco ancora
Orsù pensiamo a noi: dimmi, Violante,
E creder posso alfin che vuoi marito?
Vio. Stupisco che non l'abbia ancor capito.

D.F*a.*

D.F*a.*Capisco; ma siccome
Tu sei sì semplicetta...
Vio. Eh, v'ingannate:
Se semplice mi finsi,
Fu sol che il genio mio,
Col vostro non poteva andar d'accordo.
Nar. La comprendete adesso?
D.F*a.*Eh, non son sordo.
Ma tu mi parli ancora, (*a Nar.*
Con quale appoggio intendi di sposarti?
Un povero pastor...
Nar. Quanto sbagliate!
Miserabile tanto,
Non son qual mi credete,
Perchè alla fin Nardone,
Di quattro milla Agnelli egl'è padrone.
D.F*a.*Cospetto! E tutti questi...
Nar. A me morendo
Il Padre mi lasciò; ma io che allora
Appreso non avea nessun mestiere,
Risolsi di venire
Di persona i miei beni a custodire.
D.F*a.*(Non sò che dir; bisogna aver pazienza.)

SCENA VI.

Pagnotta, e *Detti*.

Pag. Don Fabrizio.
*D.Fa.*Cos'è?
Pag. Con gran premura
Il Padrone vi attende.
*D.Fa.*Vengo vengo.
Via godete ancor voi;

Men-

Mentre confermo anch' io con piene voglie,
Che ſiate tutti, e due Marito, e Moglie.
Nar. Sentiſti Violante?
Viol. Aſcoltaſti Nardone?
Nar. Ah, che la gioja,
M' impediſce il reſpiro.
Viol. Ah che il contento,
Mi fa già vacillar.
Nar. T' amo ...
Viol. T' adoro ...
Nar. Aſſai?
Viol. E tu a me quanto?
Nar. Quanto queſt' occhi miei.
Viol. Più che me ſteſſa.
Nar. Dunque la mano a me.
Viol. Prendi mia vita.
Nar. Oh mano prezioſa?
Viol. Tu ſei già Spoſo mio.
Nar. Tu la mia Spoſa.

DUETTO

Nar. Queſta tua gentil manina,
Or che ſei tu Spoſa mia,
Deh, permetti in corteſia
Ch' io la poſſa almen baciar.
Viol. Or che ſon la tua Spoſina,
Sembra a me ch' ai tu ragione;
Ed in tutto il mio Nardone,
Cercherò di contentar.
Nar. Contentar! ...
Viol. Qual dubbio è queſto! ...
Nar. Temo ſol ...

Viol.

Viol. Ma parla, oh dio!
(Chiaro più bell' Idol mio
Nar. a 2. (Io mi vò con te ſpiegar.
(Tu ti dei con me ſpiepar.
Nar. Dimmi un pò; ſe mai l' agnelle,
Ti mandaſti a paſcolar? ...
Viol. Teſſerei ancor fiſcelle,
Per desìo di lavorar.
Nar. A lavar mattina, e ſera ...
Viol. Laverò con mio diletto.
Nar. A far legna nel Boſchetto ...
Viol. Eh non ſon ſi tenerina:
Sulle ſpalle, io poverina,
Le vorrei ancor portar.
Viol. (E di più mia dolce ſpeme,
(Or che ſiamo uniti inſieme,
(Io per te ſon pronta a far.
a 2. (Ah, nò, nò, mia dolce ſpeme,
(Sol dovremo ſempre inſieme,
Nar. (E godere, e giubilar.
Che lieto giorno,
Che gran momento:
Più bel contento
Non ſi può dar.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

D.F*a.* Evviva, evviva i Spoſi.
Cav. Ah, Don Fabrizio,
Quanto contento ſon.
D.*St.* Quant' io felice.

Liſ.

Lis. Io ne ſento piacer.
Pag. Di contentezza
Io piango.
*D.Fa.*E voi?
Viol. Noi pur ci ſiam ſpoſati.
Cav. Me ne rallegro aſſai.
*D.St.*Ne godo anch' io.
*D.Fa.*Vien quà, Nardone mio.
Laſcia che un pò t' abbracci.
Nar. Ah mio Signore.
Perdonate...
*D.Fa.*Stà zitto.
Ogni triſta memoria ormai ſi taccia,
E vadino in obblio le andate coſe.
Ora goder dobbiamo,
E in ſegno d'allegria dunque cantiamo.

TUTTI.

Non ſi parli più d'affanni,
Non ſi parli di dolor;
Non ſi parli più d'inganni,
Ma ſi parli ſol d'Amor.

Fine del Dramma.

Alla pagina 42.

La mia madre, poverella,
Mi dicea ſempre così.
Dalle donne fuggi, o figlio,
Come appunto dal Demonio:
E' un'impaccio il matrimonio,
E' un malanno notte, e dì.
Pronto allora io riſpondeva:
Voi ſpoſaſte, mamma mia.....
Fù un capriccio, una pazzia
Una ſciocca vanità.
Mamma mia, la donna piace.
Figlio mio, laſciala andare.
V'è taluno, che ſoſpira.
Tutto, tutto è falſità.
Voglio moglie. Vuoi la morte.
Son ferito. No, ſta forte.
Che impazzire ti farà.
Ah, lo vedo, e provo adeſſo,
Che dicea la verità.
Per la donna lo confeſſo
Son confuſo, ed avvilito,
Diſperato, sbigottito,
Per la donna il mio cervello
Come appunto un molinello
Gira, e volta qua, e là.